

Giovani

ORGANO DEI GIOVANI DEL PARTITO D'AZIONE

PRESENTAZIONE

Questo giornale, scritto dai giovani del Partito d'Azione, si rivolge a tutta la gioventù italiana. Esso esce per la prima volta in un momento particolarmente delicato del grande conflitto tra la democrazia e il nazismo, mentre infuria durissima la battaglia per Roma, in un momento in cui la parte migliore della gioventù italiana combatte con tutte le sue forze la lotta contro l'oppressore nazista e contro i suoi servi fascisti. Ai giovani questo giornale reca la parola del Partito d'Azione, l'unico veramente nuovo tra i partiti oggi esistenti in Italia, sorto negli anni della servitù per opera di uomini che hanno sofferto persecuzioni, carcere, confino, esilio e tuttavia hanno continuato a combattere, sostenuti da apporti sempre più numerosi di giovani forze. Nella lotta durissima anche recentemente alcuni tra i migliori nostri compagni sono caduti vittime della ferocia nazista e fascista, testimoniando così col sangue la loro fede nei nostri ideali.

Ma gli uomini che hanno formato il Partito d'Azione non hanno solo sofferto e lottato, hanno anche profondamente meditato l'esperienza del fascismo ed hanno tratto da essa preziosi insegnamenti che stanno alla base del nostro programma e della nostra linea di condotta. La storia recente dell'Europa e in particolare dell'Italia dimostra, secondo noi, che il sorgere e l'affermarsi del fascismo fu dovuto in larga misura a due ordini di fatti: gli errori di impostazione ideologica e di condotta politica dei vecchi partiti, consistenti soprattutto nella mancata connessione tra il problema della libertà con quello della giustizia sociale, e l'ostilità tra i ceti medi e il proletariato, che gettò i ceti medi in braccio alla reazione. Perciò il Partito d'Azione vuole anzitutto realizzare un regime di vera democrazia, il quale in Italia non può essere che repubblicano, e considera questo regime democratico come la indispensabile premessa per la creazione di una nuova società, in cui siano abolite tutte le forme di parassitismo e di sfruttamento economico. Ma un regime e una società di questo genere non possono sorgere se non per effetto della collaborazione di tutti indistintamente i lavoratori, non solo quindi dei contadini e degli operai, ma anche degli intellettuali, degli impiegati, dei tecnici. Perciò il Partito d'Azione che è un partito di masse, non è però un partito classista nel senso tradizionale, poichè raccoglie e affratella elementi di tutte le classi che producono col lavoro sia manuale che intellettuale.

L'opera che il Partito d'Azione si è prefissa è complessa e difficile, e potrà essere realizzata solo in un lungo periodo di lavoro. Per il momento il Partito è impegnato a fondo nella lotta per la liberazione della Patria dall'oppressore nazista e nella lotta non meno difficile, anche se non sanguinosa, contro quella forma mascherata di fascismo che è il regime monarchico-badoglioiano.

Intanto esso sta creando una vasta e solida organizzazione e sta sempre meglio concretando le basi ideologiche e pratiche per la sua futura azione sul terreno sociale. Per le battaglie di oggi e per quelle di domani il Partito d'Azione, che si compone principalmente di giovani, conta

sopra una sempre maggiore adesione della gioventù lavoratrice e studentesca. Chiamiamo perciò a raccolta tutti i giovani di buona volontà e li invitiamo non solo a combattere insieme a noi con le armi in pugno nella guerra di liberazione, ma anche a lavorare con noi, a diffondere le nostre idee, a studiare seriamente i difficili problemi politici, economici, sociali e culturali che oggi si presentano in Italia. Nonostante le difficoltà della vita clandestina, il Partito d'Azione è riuscito a definire un programma ed una linea politica mediante la libera discussione tra gli aderenti. La nostra dottrina non ha quindi alcun carattere dogmatico, ma è suscettibile di ulteriori chiarimenti e precisazioni, che saranno il risultato di discussioni a cui tutti gli aderenti possono, e debbono, partecipare. Questo metodo critico, schiettamente democratico, che risponde alle esigenze dei giovani di oggi, stanchi di retorica e di dogmatismo, sarà seguito anche in questo giornale.

Animati da questi ideali, spronati dall'esempio dei nostri martiri, ci mettiamo dunque al lavoro, con la certezza che la gioventù italiana risponderà al nostro appello, si affiancherà a noi e ci sosterrà nella nostra opera. L'immagine di una nuova Italia libera, giusta e civile è davanti ai nostri occhi, essa potrà divenire una realtà solo se i giovani avranno fede e sapranno quindi lavorare e combattere fino all'estremo sacrificio.

Chi non combatte in un modo o nell'altro l'invasore straniero s'abbia l'infamia!

Chi, non fosse che per un istante, parleggia per esso, perda la Patria per sempre o la vita.

MAZZINI

LA GUERRA

Il rombo del cannone si ode da Roma meno forte e meno insistente dei giorni scorsi. Una tregua è sopravvenuta nella battaglia. Ma è calma ferrea di tempesta.

Dopo lo sbarco degli alleati a Nettuno che — nostro desiderio affrettando gli eventi — ci fece apparire imminente la liberazione di Roma, e ci vide pronti ad entrare nella battaglia, i tedeschi, con uno sforzo supremo, impegnando tutte le riserve disponibili, hanno cercato di schiacciare la testa di sbarco alleata.

In durissimi combattimenti sono stati battuti e respinti con enormi perdite. La testa di sbarco è saldamente stabilita; perciò gli alleati rimangono a 35 km. da Roma, e la battaglia per Roma è in corso.

Qual'è il dovere dei giovani in questo momento?

Vincendo la delusione delle nostre speranze forse troppo frettolose; superando coraggiosamente le difficoltà che le repressioni poliziesche e naziste di queste ultime settimane hanno creato; nella consapevolezza che l'ora della battaglia decisiva potrà suonare da un giorno all'altro, bisogna che i cuori e le armi siano preparati ad affrontare e a vincere la grande prova.

Coraggio e fiducia!

I giovani di Roma dovranno essere all'avanguardia dei Volontari della Libertà. Essi non saranno indegni della tradizione eroica di Goffredo Mameli e di Luciano Manara.

Libertà va cercando, ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta.

Dante

Sottrarsi all'arruolamento!

Protetto dalle armi del suo padrone nazista, il governo fascista va riprendendo un po' di fiato; e ha scatenato contro gli italiani una triplice offensiva psicologica.

In primo luogo, approfittando delle difficoltà che gli alleati hanno incontrato nella battaglia per la liberazione di Roma (dovute allo sforzo disperato fatto da Hitler, il cui peso si sentirà nell'economia generale della guerra) la propaganda fascista tenta di convincere gli italiani che le sorti della guerra sono ancora indecise.

Ma soltanto qualche gonzo può essere ingannato da questi sforzi propagandistici, i quali hanno la stessa serietà e la stessa attendibilità delle previsioni e assicurazioni propinate agli italiani nel famoso discorso del «bagnasciuga».

In secondo luogo, con uno sfoggio di manifesti murali, il cui cattivo gusto è solo pareggiato dalla grossolanità psicologica, e di volantini che puzzano di tedesco mal tradotto, padroni nazisti e servitori fascisti magnificano agli italiani, e specialmente ai giovani, il paradiso che le varie organizzazioni «Ot» e «Todt» per la tratta degli schiavi mettono a loro disposizione.

Ma solo qualche snaturato e qualche disperato per fame (purtroppo la catastrofe italiana ha gettato nella miseria tante famiglie di lavoratori!) può accogliere i grotteschi inviti ed allettamenti, e accettare una vita di servitù, di pericolo e di degradazione morale a servizio del nemico.

In terzo luogo, e questo è l'aspetto più grave dell'offensiva fascista, si minacciano agli italiani terribili pene per ogni evasione agli ordini del governo repubblicano.

In questi giorni ai giovani di alcune classi che rifiutano di servire nelle file dell'esercito fascista, cioè di tradire la patria e di aiutare i suoi carnefici, è comminata la pena di morte.

La minaccia denuncia l'insuccesso delle precedenti chiamate, conferma la repugnanza assoluta dei giovani italiani a vestire la divisa dei traditori, ad aiutare comunque la vacillante e disperata causa dello schiavismo nazista.

Ed essa viene dopo altre minacce del genere rimaste, in altri campi, senza effetto e senza applicazione. Dall'11 settembre, decine di ordinanze tedesche affisse sui muri della capitale hanno promesso la immediata pena di morte («in casi più lievi la reclusione») per le più svariate mancanze dei cittadini. Ma, come sempre accade quando un intero popolo non riconosce una pretesa legge, tutte queste «grida» sono rimaste inattuato: senza di che Roma sarebbe un cimitero!

Questa volta la minaccia per i giovani è più precisa; ma essi debbono egualmente sviarla; essi debbono egualmente sottrarsi all'infame disegno fascista di trasformarli in pretoriani del cadente regime nazista; di mandarli a morire, disperati e senza il conforto di un ideale, sui terribili campi di battaglia russi o su quelli occidentali.

Tutti i mezzi che il coraggio, l'immaginazione, l'astuzia sapranno suggerire per sottrarsi alla chiamata, tutti i mezzi debbono essere adoperati.

L'impresa è rischiosa, lo sappiamo: qualcuno — se non altro a titolo di «esempio» — potrebbe pagar cara questa resistenza.

MA SIAMO IN GUERRA: questo non dev'essere mai dimenticato; e la guerra comporta i suoi rischi, impone i suoi sacrifici, esige anche le sue vittime.

Se i giovani sapranno essere compatti nell'affrontare questa difficile prova, le armi della rapresaglia cadranno spuntate; e i giovani italiani avranno ben meritato della patria vincendo per essa una dura battaglia.

Il Comitato di Liberazione e la monarchia

In questi ultimi tempi, nei giornali clandestini, nelle radiodiffusioni, nonché nelle grottesche puntate polemiche dei giornali fascisti si è parlato con maggior frequenza del Congresso di Bari e del Comitato di Liberazione Nazionale di Roma, della loro posizione politica presente e futura. E' bene che su questo argomento i giovani — i quali sono e debbono essere i più attivi propagandisti — abbiano idee precise e concrete.

Nel processo della rinascita politica nazionale, due punti sono — e vanno considerati — acquisiti e indiscutibili, alla stregua non soltanto delle più genuine manifestazioni dell'opinione pubblica italiana, ma anche dalle solenni e impegnative proclamazioni contenute in documenti e dichiarazioni di grande valore internazionale.

Questi due punti sono: primo, che dopo la liberazione del territorio nazionale spetterà unicamente al popolo italiano di scegliersi le istituzioni politiche dalle quali la Nazione dovrà esser retta; secondo, che, frattanto, appena i tedeschi saranno scacciati da Roma, dovrà essere affrontato e risolto il problema del governo che dovrà presiedere prima alla partecipazione italiana alla guerra antinazista, poi alla consultazione del Paese sui problemi della sua ricostruzione politica e sociale.

Qual'è l'atteggiamento dei Comitati di Liberazione di fronte a questo problema del governo italiano?

All'indomani della ignominiosa fuga del re e del suo governo da Roma, e del subitaneo sfasciamento dell'esercito regio-fascista di fronte al nemico tedesco, s'è fatto chiarissimo nella coscienza italiana il convincimento (che già era di uomini e partiti d'avanguardia e del P. d'A. in testa) che la rinascita nazionale non può compiersi, e nemmeno iniziarsi, intorno a uomini e istituti che furono i protagonisti dell'obbrobrato esperimento fascista; e che la necessaria e fatale partecipazione dell'Italia alla guerra antinazista, fatto prima morale e politico che militare, non può avvenire nello stesso segno in cui — dopo diciassette anni di violenza liberticida all'interno e dopo le prime fortunate, ma non meno infami sopraffazioni esterne (Abissinia, Spagna, Albania) — si è avverata la sciagurata avventura della guerra pro-nazista.

Da questo radicale convincimento deriverebbe, in linea logica, la conseguenza che l'Italia deve prima di tutto compiere il processo agli uomini e alle istituzioni che l'hanno condotta alla rovina, rinnovarsi profondamente nella sua struttura politica.

Senonché, mentre eserciti nemici e alleati si combattono sanguinosamente sul suolo della Patria, tutti sentono l'urgenza della effettiva partecipazione italiana alla guerra di liberazione; tutti sentono che il riscatto nazionale deve cominciare proprio con la guerra a quell'esercito tedesco sulla cui bandiera sono iscritti principi di violenza e di sopraffazione, il cui trionfo spingerebbe ogni luce di civiltà nel mondo.

E questo comune sentimento già da mesi si traduce e s'incarna nell'eroica azione dei patrioti che, a prezzo del loro sangue, si sforzano di render difficile la vita al nemico sul suolo italiano.

In questa situazione, la soluzione del problema del governo non poteva essere che una: quella comune — sostanzialmente e nei suoi necessari sviluppi — al Congresso di Bari e al Comitato di Liberazione Nazionale di Roma, salve le differenze di espressione che derivano dall'aver il Congresso di Bari considerato la questione specialmente dal punto di vista morale, e dall'aver il Comitato di Liberazione Nazionale considerata, invece, nel suo aspetto politico.

La soluzione è questa: scomparsi dalla scena politica i rappresentanti dell'istituto monarchico, le cui dirette e personali responsabilità fasciste rendono moralmente impossibile sia la loro permanenza che un loro richiamo alla testa del nuovo Stato italiano, resti impregiudicata — e riservata al giudizio della nazione, allorché il territorio nazionale sarà liberato — la questione istituzionale.

Ma, frattanto, appunto perchè la questione è aperta tanto alla soluzione repubblicana che a

quella monarchica, il governo italiano non dovrà essere né repubblicano né monarchico. Dovrà invece essere un governo eccezionale il quale riunisca in sé tutti i poteri costituzionali dello Stato, derivandoli non da altri che dalla volontà popolare, attraverso la mediazione (resa necessaria dalle contingenze che impediscono la consultazione diretta) di tutti i partiti politici antifascisti coalizzati nel Comitato di Liberazione Nazionale.

Quei partiti, rappresentando tutte le correnti politiche del Paese, daranno al Comitato di Liberazione Nazionale, e quindi al Governo eccezionale, la massima autorità morale per eccitare e organizzare lo sforzo bellico del Paese, nei

LA NOSTRA BATTAGLIA

Il Partito d'Azione crea oggi una organizzazione giovanile che raccoglie operai, contadini, studenti e tecnici. Barriere artificiali e antisociali hanno diviso e isolato le varie classi. Il P. d'A. intende spezzare queste barriere. Esso raccoglie nelle sue file i giovani lavoratori, intellettuali e manuali, e mira, attraverso una profonda rivoluzione politica e sociale, a rinnovare la struttura della società italiana, eliminando i gruppi parassitari e privilegiati ed attuando nella libertà una effettiva giustizia sociale. I giovani rivendicano dunque a sé il diritto e il privilegio di contribuire direttamente, sul terreno politico e sociale, a creare un nuovo tipo di civiltà adeguato alle esigenze di vita della loro generazione, che di esse ha preso coscienza mediante una propria revisione critica del passato fascista e prefascista. Per noi giovani la politica è una attività doverosa e impegnativa; è la forma più nobile di moralità. Non è scienza da «iniziati», né calcolo o intrigo diplomatico, ma concreto riconoscimento delle personalità altrui, contatto con il prossimo, coesione nella società, coscienza della socialità e dei suoi doveri, responsabilità. Vogliamo esser responsabili, vivere la nostra vita nella società, non contro la società, una vita libera e giusta, realizzando, insieme ad una dignità di uomini e di cittadini, quegli ideali che ci hanno affascina-

soi vari aspetti, fra i quali sarà certa, ed è già, di gran lunga prevalente quella volontaria e popolare; e gli assicureranno l'imparzialità necessaria a presiedere a quella libera consultazione del popolo, onde, a suo tempo, dovrà uscire la soluzione dei massimi problemi della struttura nazionale.

Questa è la posizione dei Comitati di Liberazione, quale risulta dalle loro pubbliche e solenni manifestazioni. Ed è una posizione di altissimo valore storico e politico; non già una formula di alchimia costituzionale da saggiare nei lami di sottili e complicate cavillazioni giuridiche.

Poiché questa volta si tratta non già di macchine contese di potere fra uomini o partiti politici, ma di assicurare all'Italia prostrata i mezzi per la sua resurrezione morale e materiale, con una svolta decisa nel cammino della sua storia.

to come un tormentoso miraggio per tanti anni, noi, nati e vissuti nello squalore e nella aridità del tenebroso ventennio.

Albeggia la gaia luce della libertà, alla quale ci affacciamo con il cuore anelante, non pochi fra noi dalla sofferenza e dallo sforzo silenzioso maturati precocemente: chi emerso da stenti durissimi, chi angosciato dal micidiale clima barbarico e soffocatore della umana personalità. Quando, nel 1831, Mazzini fondò «La Giovine Italia», fra le istruzioni inculcate ai suoi compagni di fede intese a promuovere la causa dell'unità, indipendenza, libertà e repubblica italiana, scriveva: «Noi siamo non solamente cospiratori, ma credenti; aspiriamo ad essere non solo rivoluzionari, ma... rigeneratori... La vostra è bandiera nuova: cercate sostenitori fra i giovani: è in essi entusiasmo, capacità di sacrificio, energia... Ripetete che la salute d'Italia sta nel suo popolo. E la leva del popolo sta nell'azione».

A distanza di un secolo queste parole non sono invecchiate. I giovani del P. d'A. sanno infatti che anche oggi si tratta di «rigenerare» e di costruire di nuovo tutto: la nazione, lo stato, la civiltà d'Italia, lavorando con la giovane Europa, per la nuova Europa.

Sanno che la salute del Paese sta nel suo popolo, e che la grande opera di ricostruzione politica e di redenzione sociale sarà compiuta, non dall'alto, ma dal basso, per la sola virtù popolare, giacché — come disse un altro grande combattente della libertà — «i sudditi non furono mai emancipati dai sovrani, le nazioni non conseguirono mai libertà maggiore da iniziative di rappresentanze; un ordine di cittadini non fu mai sollevato dall'ordine superiore; e però la redenzione della plebe si ha da fare dalla plebe».

Così, non come presuntuosa élite, ma come parte consapevole e motrice del popolo dei lavoratori, i giovani del P. d'A. combatteranno la loro battaglia politica.

Preparatevi alla chiamata

Incontrerete falsi maestri, i quali vorranno insegnarvi a crear l'Italia con l'artificio delle diplomazie forestiere, a fonder repubbliche col grido di «Viva la Monarchia!», a emancipare il paese con l'impianto di nuove dinastie straniere, a transigere ingannando...

...Respingete il loro tocco come tocco di serpe. Dite loro che non si rigenerano le nazioni con la menzogna...

...Affratellatevi col Popolo. La vita della nazione futura sta in esso. Virtù inconscia, potenza di sacrificio senza vanità di fama, istinti generosi, fede in sé e nell'avvenire italiano, sono doti in oggi comuni nei popolani delle nostre città. Essi accoglieranno la vostra parola con l'amore che voi meritate.

Giovani delle Università! Se non mentono gli indizi, se il paese non tradisce se stesso con una inerzia colpevole, un momento solenne è vicino. Preparatevi alla chiamata. Dalla estrema Sicilia alle terre venete la Patria aspetta fatti eroici da voi, e li avrà.

MAZZINI

Raffaele Persichetti

Il 10 settembre, mentre i generali infingardi dell'esercito regio-fascista aprivano all'esercito nazista le porte di Roma, un pugno di popolani sfidava il nemico da una barricata alla Piramide di Caio Cestio. Alla loro testa cadeva gloriosamente RAFFAELE PERSICHETTI, un giovane del Partito di Azione, che oggi sarebbe stato certo con noi nella redazione di questo foglio.

Ricordiamo il caro compagno; ne additiamo l'esempio glorioso ai giovani di Roma che si apprestano a combattere la grande battaglia.

PAROLE E REALTÀ'

Perché tanti partiti? Questa domanda viene fatta spesso, oggi, in Italia da tutti coloro — e sono moltissimi — che hanno vissuto al di fuori del lavoro clandestino dei vari gruppi politici. Essi leggono i programmi dei vari partiti e, trovando che sono tutti più o meno simili, giudicano che sarebbe assai meglio ridurli soltanto a due o tre. Ma è possibile? Sì, se si guardi ai programmi; no, se si guardi alle forze che hanno ispirato quei programmi, al peso di certe tradizioni e di certe necessità. In tempi normali di democrazia, la maggioranza giudica ogni partito soprattutto sulla base di quanto esso sia riuscito a realizzare in un recente passato e tiene meno conto delle affermazioni ideali del partito stesso. Ma oggi quale sarà il criterio di scelta? Molti non sanno o non ricordano la storia dei partiti nel periodo prefascista. Perciò tutti chiedono programmi e precisazioni programmatiche; e i partiti si affrettano a scrivere programmi e chiarimenti; ma chi li legge ha sempre più la sensazione che il bandolo della matassa gli sfugge.

Questa difficoltà di comprensione del pubblico si manifesta qualche volta anche nei riguardi del Partito d'Azione. Molti si domandano: Che cosa è questo nuovo partito? Vuole poi esso cose tanto specifiche, che le sue energie non possano essere assorbite nei partiti tradizionali? Anche qui si potrebbe rispondere sì, se si giudica la politica dalle parole; no, se si guarda alla realtà effettiva. Se osserviamo attentamente questo giovane partito, ci accorgiamo che esso è una realtà ben solida e ben individuata. L'aver raccolto nelle sue file tanta parte della scarsa opposizione attiva del ventennio fascista; l'essere i suoi quadri formati da uomini, che non hanno atteso il 25 luglio per fare della politica, ma hanno sofferto quasi tutti il carcere e il confino, sono fatti questi certo non comuni a molti movimenti e che hanno una grande importanza non solo morale, ma anche politica. Aver sofferto il fascismo, significa infatti per i nostri uomini migliori averlo capito in tempo — quando ben pochi in Italia e fuori lo comprendevano — e permette anche ad essi di valutare la situazione di oggi meglio di tutti gli altri.

Questo intuiscono e sentono molti giovani e tutti quelli che, stanchi o diffidenti di fronte a schemi tradizionali, vengono al P. d'A.; infatti essi sentono che vi è in questo movimento una serietà, una fermezza, un senso della vita politica italiana, che garantiscono per il futuro, di fronte ai vari e difficili problemi che si presenteranno, la possibilità e la capacità di superarli. Così è avvenuto per l'unico grande problema, che è stato posto finora concretamente al P. d'A.: quello istituzionale.

È merito del P. d'A. se il Paese ora comincia a comprendere i termini veri di questo problema, che non consistono in una scelta astratta tra monarchia e repubblica, o in una valutazione dei meriti e dei demeriti dei Savoia, ma nello stabilire quali saranno le forze che dovranno ricostruire lo Stato italiano, se saranno cioè quelle del fascismo e della reazione oppure quelle dell'antifascismo e della vera democrazia. Il P. d'A. ha compreso subito il senso politico del problema ed ha enunciato quei motivi, che ora sono la direttiva stessa del Comitato di liberazione nazionale e sono poi divenuti di dominio comune. Sempre più e sempre meglio infatti si va facendo chiaro nell'opinione generale che il problema del rinnovamento italiano non è soltanto

problema di riforme economiche e istituzionali, ma è essenzialmente problema di impostazione politica.

Pertanto è d'uopo guardare sotto le parole la realtà, sotto i programmi le forze e gli uomini, e rendersi conto che quanto importa è in primo luogo un patrimonio spirituale e un tono politico che non sono traducibili in parole ed in formule.

Da questo punto di vista, il solo esatto, il P. d'A. appare veramente il Partito dei giovani il cui profondo ideale di libertà e di giustizia sia sostenuto da uno spirito di serietà e di moderna concretezza.

LA VERA PATRIA

La fratellanza nella lotta, che gli uomini di tutti i paesi conducono alla ricerca della loro patria, riscatta e chiarifica il significato di questa parola.

Il sangue versato dalla legione polacca a fianco degli italiani durante la prima guerra d'indipendenza e per la difesa della repubblica romana, è uno dei tanti episodi che significò, negli anni in cui i popoli insorsero per una redenzione politica e sociale, il profondo vincolo che li unisce. Rappresentò l'idea di patria allo stato cristallino, scissa da un concetto strettamente territoriale e nazionalistico.

Oggi, a quasi un secolo di distanza, dopo tanto cammino, dopo tante fratture, ecco che l'episodio si ripresenta nei suoi dati esteriori, a significare la medesima realtà universale. Come nel '48 i «pellegrini polacchi» combatterono a Lonato, oggi essi combattono a fianco dei volontari italiani per la liberazione della nostra terra.

Le notizie che giungono da tutti i paesi oppressi parlano di questa comunanza di lotta; anche quei popoli che i governanti spinsero gli uni contro gli altri, ritrovano la fraternità in questi giorni di martirio insieme sofferto. Con i partigiani jugoslavi, greci, boemi, sono anche gli italiani, finalmente, e li redimono il nome d'Italia e rivendicano il concetto universale di patria.

Perché è dalla visione di questa lotta comune che risorge nel suo vero significato la parola tante volte tristemente prostituita.

La vera «patria» è quella che non conosce rapina né sopraffazioni, poiché tutti gli uomini hanno ad essa eguale diritto. È un concetto che sembrava perduto ed è tuttavia così intuitivo nel suo duplice aspetto materiale e morale. «La patria (ogni patria) è una comunione di liberi e d'eguali affratellati in concordia di lavori verso un unico fine»; «la patria non è un territorio», è «l'idea che sorge su quello», ed è una idea di libertà, di moralità, d'eguaglianza perché non vi può essere patria dove vi sia sopraffazione dell'individuo sull'individuo, di una classe su un'altra classe, dove un solo «non sia rappresentato dal proprio voto nello sviluppo della vita nazionale». Ma non basta: la Libertà e la giustizia, sacre al di dentro, devono essere rispettate al di fuori, e per esse i figli di una vera patria debbono combattere in tutti i paesi. Così Mazzini spiega il concetto di patria, vivo fin quando se ne intendano i limiti materiali, che ne accrescono immensamente il significato spirituale.

La patria deve essere la casa dei popoli, compresa e coordinata nel grande edificio dell'umanità.

Dalla lotta comune di oggi su tutti i fronti della resistenza si può dedurre che questo concetto vive ancora la sua forma universale, nello spirito dei popoli e «questa» patria non va confusa con quella profanata dalla voce dei tanti governanti che se ne sono serviti quale strumento di immoralità e di tirannia.

La patria di domani, quella per cui combatteremo, sarà la patria dei popoli; essa avrà per frontiere non valli guerresche ma ponti che al di sopra dei fiumi o passi che al di sopra delle montagne uniscano le genti affratellate.

Solo in nome di questa patria noi combatteremo.

A certi convertiti

— E tu che fai?

— Che vuoi! Quello che fanno tutti: aspetto gli inglesi.

— Ma come? Un anno fa non eri fascista? Non portavi sulla divisa nero-azzurra del Guf aquillette, lupatle e stelline, smaglianti insegne dei tuoi alti gradi gerarchici?

A questo punto l'amico fa un sorriso furbo, come per dire che i tempi cambiano e tace con una scrollata di spalle.

Purtroppo conosciamo bene questi antifascisti di nuovissima data, di cui l'Italia adesso rigurgita. E' la stessa gente che organizzava una dimostrazione studentesca il fausto giorno in cui il tallone prussiano infangava Parigi o che inviava al *Messaggero* lettere aperte che ringraziavano l'onnipotente e onnipotente Mussolini per aver stradicato il polipaio ebraico. Era il tempo in cui guai a dir male dei tedeschi! Quello sì che era un gran popolo, altro che quei francesi chiacchieroni e imbelli! Quanto agli altri paesi d'Europa, erano minati dalla propaganda bolscevica e come tali andavano trattati! La gente in questione, raccolta in oceaniche dimostrazioni, si spillava le mani a furia di batterle sotto storici balconi, e gli studenti romani cavarono fuori perfino sedici dei loro che andassero volontari. Se come espressione di «libro e moschetto» in atto erano pochini, in compenso la manifestazione fu veramente grandiosa.

E poi, via via, tutto è cambiato. La Wehrmacht ha cominciato a eseguire i movimenti previsti, che l'hanno portata dove sappiamo; la Luftwaffe ha cominciato ad assottigliarsi, a scomparire gradualmente dai campi di battaglia; ... e i nostri fascisti? Scomparsi, volatilizzati a mano a mano che il vento cambiava...

Siamo contenti? Nettamente no.

Ah sì? Mussolini era un genio, un dio, quando infangava il nostro povero tricolore in imprese che ci disonoravano davanti a tutti i popoli civili? Gli italiani massacrano con l'iprite 30.000 abissini? Su ragazzi, a Piazza Venezia ed applaudiamo forte. La Francia agonizza? Dunque entriamo in ballo anche noi e soprattutto gridate forte: Evviva! Londra distrutta? Evviva sempre! La Grecia aggredita improvvisamente? A noi! Alalà!

Ora basta.

Sotto uno specchio giorni fa ho visto scritto: Italiano, guardati e sputati in faccia.

Grazie a Dio non siamo a questo. Gli italiani di oggi non si identificano con la gente di cui abbiamo parlato; dai campi e dalle città, dalle officine e dagli atenei, già da molto tempo si è levato il grido degli italiani veri, il grido che ha soverchiato i plausi di un gregge di servi osannanti: «Basta ora; spezziamo verghe e scuri sulle groppe e sulle teste di Mussolini e dei suoi satelliti. In piedi, Italiani per la giustizia e per la libertà».

Questo sappiano certi antifascisti di oggi, il cui bisogno di libertà è dovuto solamente alle vittorie delle Nazioni Unite ed al pensiero che certe aquillette splendite potrebbero rappresentare domani un notevole pericolo. Saremo veramente contenti se ci dimostreranno che ci sbagliamo; che oggi hanno aperto gli occhi, che sono dei veri italiani, al fianco degli italiani veri, nel momento in cui con il braccio e con il cuore si combatte la battaglia d'Italia.

Sappiano che davanti ai popoli liberi vogliamo presentarci a fronte alta, come hanno diritto di fare coloro che per il loro ideale hanno lottato, rischiato, sofferto. E questo non potremmo farlo se nelle nostre file vi fossero opportunisti e vili. Oggi è il momento delle discriminazioni; a nostra volta diciamo: «O con noi, o contro di noi».

Sappiano questi convertiti che non è più possibile tenere il piede in due staffe. Se si sono volti all'antifascismo per puro opportunismo, è meglio che se ne stiano quieti a casa loro e non si facciano notare; se invece sono dei nostri, allora con noi fino in fondo, per la vita aspra e dura; con noi fin da adesso per la via che molti ancora col loro sangue bagneranno; con noi per un'Italia che torni ad essere libera e felice, la Patria degli Italiani.

LA GUERRA POPOLARE ANTINAZISTA

Chi difende Roma

La propaganda repubblicana, attuata con imponenti mezzi finanziari sotto l'alto patronato dell'oppressore nazista, non ha tardato a raccogliere i frutti della sua abbondante seminazione.

Ai reiterati appelli, alle replicate minacce stilate dalla schiera dei pennivendoli fascisti, il popolo romano ed in particolare i giovani hanno risposto all'unisano. Il tono della replica ha forse alquanto differito da quello atteso dalle alte gerarchie, ed è per tale motivo che esso riveste per noi particolare interesse.

Or non è molto infatti, la stampa e la radio al servizio dei nazisti, hanno avuto l'impudenza di affermare in tono untuosamente ed ipocritamente moralistico (non scevro da una forma di minaccioso ammonimento) che il popolo italiano è assente nella lotta che oggi si combatte nelle immediate vicinanze della Capitale e che la difesa del patrio suolo è affidata solo ai... tedeschi!

La sfacciataggine di questi sporchi agenti del nazismo si spinge sino a rievocare la difesa di Roma del 1849 per contrapporla a quello che essi chiamano avvilimento presente del popolo italiano.

I prezzolati scribi del giornalismo nazifascista mentono sapendo di mentire. Essi sanno benissimo che l'8 settembre il popolo di Roma era pronto a combattere e lo dimostrò con molti atti di autentico eroismo, ma che non poté compiere il proprio dovere perchè fu vilmente tradito dalla quinta colonna fascista e vergognosamente abbandonato dal re e da Badoglio. Essi sanno inoltre benissimo che durante questi 5 mesi di oppressione nazista il popolo di Roma ha combattuto egualmente con tutti i mezzi a sua disposizione, i nemici della Patria e dell'umanità. La esecuzione e gli arresti di numerosi patrioti, gli atti di sabotaggio e gli attentati contro i tedeschi ed i fascisti, la resistenza al servizio del lavoro ed agli arruolamenti, l'assistenza prestata ai prigionieri, ai perseguitati politici ed agli ebrei, queste ed altre numerosissime manifestazioni stanno a dimostrare che Roma non è stata seconda a nessuna città d'Italia nella lotta contro il nazifascismo.

Lo spirito eroico della difesa del '49 è oggi vivo come non mai nei quartieri popolari dell'Urbe, e non potrà certo essere sopito da bandi, decreti o grida di manzoniana memoria.

Il severo rimprovero rivoluto sta a palesemente comprovare che nessuno di noi ha mancato al suo dovere di patriota, che tutti proseguiamo l'opera, così bene iniziata, di resistenza attiva e passiva all'invasore.

Al quale desideriamo altresì ricordare che prossimo, molto prossimo è il giorno del rendiconto.

Allora nazisti e rinnegati non cerchino di appellarsi al proverbiale buon cuore dell'italiano.

Allora forse sarà dato loro di accorgersi come i romani sappiano tenacemente e coraggiosamente combattere le battaglie per la liberazione della patria e per l'instaurazione di un regime di libertà con giustizia.

Leone Ginsburg

Il 5 febbraio, nel braccio tedesco delle carceri di Roma, dove si trovava dalla metà di novembre e dove la Gestapo lo aveva ferocemente, ed invano, torturato, si è spento di un attacco cardiaco, a 34 anni, Leone Ginsburg, eroico antifascista sperimentato nell'epica dure prove del Tribunale Speciale, del carcere, del confino, alta speranza della nuova cultura italiana.

I giovani del Partito d'Azione salutano questo martire della libertà, rinnovando fieramente il proposito di ipolare alla vittoria gli ideali per i quali Egli è caduto.

La battaglia di Val Pellice

Il 10 febbraio le bande di partigiani operanti nella Val Pellice, le quali nei giorni precedenti avevano gravemente ferito un generale fascista che si era spinto in prulustrazione e catturato la intera sua scorta, dettero l'assalto alla Caserma della milizia fascista di Bobbio cingendo d'assedio questo vero e proprio fortilice, nel quale erano asserragliati circa cinquanta uomini armati di tutto punto.

Il Comando dell'esercito fascista di Torino, dietro pressante richiesta degli assediati, inviava molte centinaia di militi in loro soccorso.

Ma con pronta iniziativa il Comando dei partigiani mediante audaci azioni di pattuglie provvedeva a ritardare la marcia dei militi, e frattanto preparava un'imboscata presso Villar Pellice, nella quale gli autocarri fascisti vennero a cadere, trovandosi improvvisamente sotto un violentissimo fuoco, (dal quale si poterono in parte salvare con una pronta fuga e con l'abbandono di armi e munizioni, fra cui un cannone, con l'aiuto del quale i partigiani espugnarono la Caserma di Bobbio).

Più tardi un altro attacco fu tentato dai militi fascisti, appoggiati questa volta dalla aviazione tedesca, la quale però, per un felicissimo errore, mitragliò fraternamente proprio i militi che dovevano proteggere, e contribuì alla loro nuova sconfitta.

NOTIZIARIO

A Roma, il 24 gennaio u. s. in via Francesco Crispi, venivano lanciate bombe a mano contro un autocarro tedesco carico di benzina, che subito si incendiava.

Nello stesso giorno bombe venivano lanciate contro tedeschi che, insieme ad indegne donne italiane, circolavano per via Regina Elena.

Il 30 gennaio, in via Salaria, in pieno mezzogiorno, venivano lanciate bombe contro un gruppo di provocatori fascisti che percorrevano la via cantando: sette malfattori restavano uccisi.

Nella notte tra il 31 ed il 1° del corrente mese, venivano eliminati due tedeschi di guardia ad un ponte sul Tevere.

Nell'ultima settimana del mese di gennaio venivano dai patrioti giustiziati, in Roma, i seguenti rinnegati: milite Francesco Ceccarelli di Luigi; milite Alfio Di Mauro; milite Aldo Rossini; spia Amedeo Di Giacomo, abitante in via Capua n. 30.

Il 27 gennaio venivano prelevati come ostaggi, dai patrioti, il comandante della stazione della G.N.R. di Cassano (Cuneo) insieme a tre suoi scherani ed a tre iscritti al P.F.R.

Analoga operazione veniva compiuta il 28 gennaio a Rezzo (Imperia).

Tra il 29 ed il 30 gennaio il locale della federazione dei fasci di Vicenza è stato distrutto da una esplosione.

Il 1° di febbraio veniva incendiato a Firenze l'archivio della prefettura.

Il 4 febbraio patrioti scendevano nella città di Camerino, disarmavano la milizia locale, e la espongono svestita al pubblico ludibrio.

Il 24 febbraio, a Roma, press o il Ponte ferroviario di Porta Latina, di pieno giorno, sfidando e vincendo la sorveglianza delle S.S. tedesche e dei loro cani-lupo, i patrioti hanno fatto saltare un intero treno tedesco carico di munizioni diretto al fronte sud. Danneggiato è rimasto un altro treno di benzina che solo la direzione del vento, avversa al propagarsi delle fiamme, ha salvato da piena distruzione.

Ai primi di febbraio in Roma, al Forte Bravetta, undici combattenti per la libertà, fra i quali il nostro compagno prof. Benvenuto Badiali, sono stati fucilati. Li ricorderemo e li venderemo!

A Mongolo, in Val d'Ossola, in un grosso combattimento con i tedeschi, è caduto eroicamente alla testa dei suoi volontari, il nostro compagno FILIPPO BELTRAME.

Inchiamo la nostra bandiera innanzi all'eroico caduto, promettendo di continuare senza sosta la battaglia per la liberazione dell'Italia.

Cronache studentesche

Lunedì 11 gennaio si è costituito in Roma il C.S.A. (Comitato studentesco di agitazione), cui partecipano rappresentanti di tutti i movimenti politici aventi un seguito giovanile (Partito d'Azione, Partito socialista, Partito comunista, Movimento comunista cattolico, Partito cristiano sociale, Partito democratico cristiano, Partito repubblicano italiano). Questo comitato sorge sotto l'egida del Comitato romano di Liberazione nazionale, a testimonianza che anche i giovani studenti romani, consci della gravità del momento, si allineano con gli anziani a difesa della Italia.

© © ©

Lunedì 18 gennaio, ha avuto luogo all'Università una manifestazione di protesta per l'inizio dell'Anno accademico. Sono stati lanciati manifestini redatti su testo comune dal C.S.A., con i quali si invitavano gli studenti a disertare le aule in segno di protesta contro l'oppressione nazifascista. La manifestazione, cui hanno partecipato numerosi studenti militanti nei partiti aderenti al C.S.A., ha avuto pieno successo e le lezioni sono state interrotte.

© © ©

Venerdì 28 alla Facoltà d'Ingegneria, indetta dal C.S.A., ha avuto luogo una manifestazione per ottenere la chiusura della Facoltà. La manifestazione ha avuto pieno successo; infatti la Facoltà è stata chiusa.

Gli studenti si sono quindi portati al vicino Colle Oppio, tenendovi una pubblica riunione antinazista, suscitando la simpatia dei cittadini presenti. In seguito a tali dimostrazioni l'Università veniva chiusa.

Massimo Gizzio

Sabato 29 gennaio, al Liceo Dante Alighieri un gruppo di studenti ha indetto una manifestazione antifascista. Gli studenti erano assembrati di fronte al Liceo, manifestando clamorosamente i loro sentimenti antifascisti, mentre dalle finestre cadeva una pioggia di manifestini inneggianti alla guerra di liberazione. A un tratto appariva sul portone del Liceo il fascista Luchetti, professore di ginnastica, che con una rivoltella sparava all'impazzata ferendo gravemente lo studente Massimo Gizzio. A sua volta il Preside Landogna — altro benemerito fascista — chiamava in soccorso agenti fascisti che procedevano al fermo di molti studenti.

Purtroppo il 1° febbraio Massimo Gizzio morì all'ospedale di S. Spirito. Notissimo negli ambienti universitari, Gizzio era uno dei più attivi e valorosi esponenti del movimento studentesco romano. La prigione, i maltrattamenti e la tragica morte fanno di lui un autentico martire della libertà. La sua memoria serva di incitamento a tutti i giovani che lottano per il trionfo dello spirito sulla brutale violenza.

Perchè i fascisti non citano questi pensieri di Mazzini

«La Libertà è sacra come l'individuo, del quale essa rappresenta la vita. Dove non è Libertà la vita è ridotta ad una pura funzione organica. Lasciando che la sua libertà sia violata, l'uomo tradisce la propria natura».

«Voi avete diritto alla libertà e dovere di conquistarla ad ogni modo, contro qualunque potere la neghi».

«Tra liberi e schiavi non può esistere associazione».

«Senza Libertà non esiste Morale».

MAZZINI